

lire, l'erario subirebbe la perdita per gli abbuoni anche sulle 20 lire supplementari.

Ora io dichiaro che non posso andare più in là, perchè gli abbuoni sono stati portati ad una tale misura, che in verità non mi sentirei il coraggio di aumentarli; salvo per una piccola modificazione ad un abbuono, di cui dirò le ragioni nel progresso della discussione degli emendamenti.

Ma questa proposta io non potrei ammetterla, perchè se si dovesse abolire la tassa di vendita, aumentando di 20 lire la tassa di fabbricazione, portandola cioè da 120 a 140 lire, si dovrebbe anche, naturalmente, modificare la scala degli abbuoni, oppure perdere la differenza; ciò che non può convenire al Governo, per le conseguenze finanziarie che ne verrebbero.

Riguardo alle bollette di circolazione, ha detto testè l'onorevole Pantano come esse perdano ora, con le nuove disposizioni regolamentari doganali, il carattere che prima avevano, di rendere possibile il traffico fraudolento fra coloro che le acquistavano e quelli che se ne giovavano, passando da una mano all'altra. Ora non si danno che per determinate persone e per viaggi e trasporti espressamente indicati; dunque hanno tutte le garanzie e della persona, e del percorso, e della durata del viaggio; e non possono quindi, come prima, offrire alcuna facilitazione alla frode.

Per queste sommarie considerazioni, e perchè con la soppressione del secondo e terzo comma dell'articolo 2 si ritorna alle precedenti disposizioni generali sulla tassa di vendita, con che rimangono soggette all'obbligo della tassa anche le bevande alcoliche, io non posso accettare la proposta dell'onorevole Galimberti, di aumentare, cioè, la tassa di fabbricazione e di sopprimere quella di vendita.

Mi affretto però a fare una dichiarazione, che spero non gli riuscirà sgradita; ed è questa. Nella Commissione, che avevo l'onore di presiedere, la quale nello scorso anno esaminò i provvedimenti finanziari allora proposti, io, insieme ad altri colleghi, gli onorevoli Ferraris e Lucca, mi addimostrai fautore, anzichè di una tassa di vendita, di una tassa di esercizio. E questa tassa io la vedo ancora possibile, ma per essere attuata ha bisogno di un certo margine di tempo e di molto lavoro; poichè l'onorevole Galimberti mi insegna che lo stabilire bene i coefficienti di una tassa, e di una tassa d'esercizio, in tutto il Regno, non è cosa facile. La tassa di esercizio, una volta chiamata *tassa-patenti*, esisteva nell'antico Regno subalpino, e, oltre che gli esercizi materiali di arti

e mestieri, e direi, di negozio, colpiva anche le professioni libere, le scientifiche e le industriali; e dava, in proporzione alla densità della popolazione ed al bilancio dell'antico Regno di Piemonte, un reddito sufficiente. Era bene ordinata, ed aveva per coefficienti il valore locativo, la densità di popolazione per categorie, ed anche il contingente delle imposte dirette.

Ora noi abbiamo la imposta di ricchezza mobile, la quale oltre che i redditi dei capitali, colpisce i redditi derivanti dal lavoro e dall'esercizio delle professioni, ecc.; ma per istituire una speciale tassa di esercizio bisogna studiare dei coefficienti molto diversi da quelli, che si potevano adottare in Piemonte, cioè in una superficie relativamente piccola quale era quella. Quindi, io credo bensì che vi si possa giungere, ma che sia necessario del tempo e un diligente studio.

E poi, essa presenta una difficoltà, che non è insuperabile, ma che pure è una difficoltà: quella di togliere ai comuni il reddito, che ne traggono adesso; poichè i comuni, come la Camera sa, applicano già la tassa di esercizio, ed in qualche località anche su larga scala.

Se questa difficoltà si potrà eliminare, in quel giorno, che io auguro non lontano, nel quale questa benedetta, eterna e difficile questione della promiscuità dei redditi comunali con le tasse governative, sarà risolta, io spero che si potrà allora fare scomparire la tassa di vendita, e venire ad un concetto assai più largo, ma che credo sarebbe assai più produttivo per la finanza, quello, voglio dire, di una tassa generale di esercizio nel Regno.

Questo augurio potrà persuadere l'onorevole Galimberti, che non è proposito mio di respingere in via assoluta ed a perpetuità la proposta abolizione della tassa di vendita. Frattanto, nella applicazione di questa vi sarà qualche inconveniente, lo prevedo anch'io, ma confido sarà temperato dalle modalità della riscossione, da determinarsi col regolamento, che verrà pubblicato, e sul quale la Camera, spero, non avrà a muovere lagnanze.

Perciò consenta l'onorevole Galimberti che per ora si mantenga, quale è, la tassa di vendita, perchè essa rende un discreto reddito allo Stato; nè voglia egli aggravare le condizioni finanziarie di questa imposta coll'aumentare la tassa di fabbricazione e far perdere così l'importo degli abbuoni maggiori, che dovremmo subire se venisse elevata la tassa a 140 lire.

Presidente. Onorevole Galimberti, ha facoltà di parlare.

Galimberti. Di fronte alle promesse ed alle di-